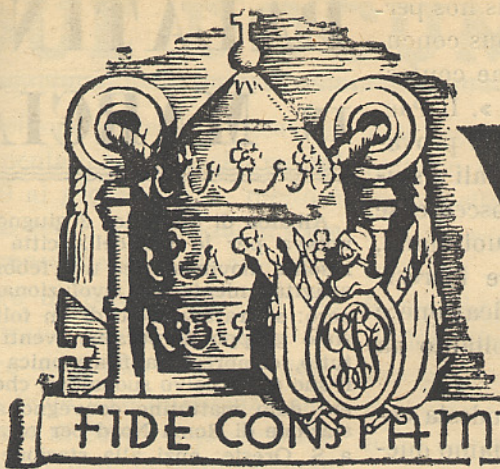




VITA PALATINA

PERIODICO DELLA GUARDIA PALATINA D'ONORE DI SUA SANTITÀ
CITTÀ DEL VATICANO - 1 LUGLIO 1945 - ANNO III N. 7

La festa annuale della Guardia Palatina d'Onore nella solennità di San Pietro Apostolo

La forza del Cristiano

Avremmo desiderato dare ai nostri lettori il testo completo ed esatto del magnifico discorso, che S. E. Mons. Montini ci rivolse, in S. Pietro, la mattina della nostra festa annuale. Ma circostanze indipendenti da noi non ci permettono di pubblicare che quanto fu possibile raccogliere e fissare durante l'omelia. Ciò nonostante siamo sicuri che queste alte e autorevoli parole saranno accolte con soddisfazione e con profitto spirituale.

Ancora una volta noi celebriamo insieme la Festa del Patrono del Corpo della Guardia Palatina e insieme andiamo meditando le parole con cui il Signore ha investito S. Pietro dei poteri che saranno di Lui il Capo della Chiesa, il Vicario di Cristo e il continuatore nel tempo della missione di Gesù.

Le parole del Signore a questo riguardo che avete sentito leggere oggi nel Vangelo sono così ricche, così esuberanti di re, che non lasciano certo mancare motivi di riflessione e di edificazione.

Il Signore alla confessione di Pietro che ha intuito essere Gesù il figlio di Dio, risponde con delle parole stupendamente profetiche: «Tu sei Pietro; e sopra questa pietra io costruirò la mia Chiesa. Darò a te le chiavi del regno dei cieli».

Su questa parola figurata fermo un istante la vostra attenzione: «Io costruirò la mia Chiesa, vale a dire adunerò attorno a questa pietra l'assemblea di quelli che mi seguono, e che credono in me». Assemblea pacifica, assemblea tranquilla, pia e mansueta.

In un altro momento il Signore, esprimendo lo stesso concetto, aveva usato una mite e soave immagine; quella dell'ovile: «Io sono il Pastore e intorno a me verranno le pecore. Io le condurrò ai pascoli, e farò delle mie pecorelle un solo ovile e un solo pastore». Immagine tranquilla e pacifica. Ma tanto quando il Signore ha parlato di ovile, quanto specialmente quando il Signore ha parlato di Chiesa, immediatamente un altro concetto è subentrato. Parlando dell'ovile, il Signore ha visto che l'ovile è insidiato. Verranno quelli che uccidono e che portano via. Il pastore, il pastore vero e buono, dovrà dare il sangue per il suo gregge. Parlando della Chiesa poi, il Signore, quasi sollevando il sipario del futuro, vede che essa sarà l'oggetto di grandi contrasti, di grandi

lotte. Fra la Chiesa — questo immenso popolo che lo segue — e il resto del mondo ci sarà inevitabilmente una lotta, inevitabilmente un dissidio, inevitabilmente una guerra mortale. E il Signore, perché la paura non sorprenda i suoi figli, dice: non prevarranno. I vincitori dove saranno? Chi alla fine avrà l'ultima pa-

parliamo della Chiesa e quando pensiamo a Pietro, abbiamo dei pensieri diversi; ed è giusto. La Chiesa è una società religiosa e, come tale, è una società spirituale e perciò aliena da ogni violenza, da ogni sopraffazione, da ogni egoismo, insomma da tutti quei motivi che di per sé portano la lotta fra gli uomini. Società eminentemente pacifica la Chiesa: ecco ciò che noi ordinariamente richiamiamo alla nostra mente quando pensa-

La Cerimonia

La festa del 29 giugno è la nostra festa: nel giorno in cui la Chiesa esalta il primato del Principe degli Apostoli, la Guardia Palatina, che ha in S. Pietro il suo celeste Patrono, celebra la festa del Corpo con la solennità delle grandi ricorrenze e, con il tono sereno dell'intimità. Questa data è per noi qualcosa di caro, di tradizionale; è una tappa nel nostro cammino; è l'esame di ciò che si

una mèta: ed ora che l'abbiamo sorpassata, ora che tendiamo con tutte le nostre energie alla prossima mèta, ci è caro tornarvi col pensiero, per riviverne la gioia e la commozione.

Nella Basilica Vaticana

Come ogni anno, la celebrazione del 29 giugno è culminata in una manifestazione religiosa ed in una militare.

La celebrazione religiosa, con cui la Guardia Palatina ha inteso manifestare il suo tributo di omaggio al proprio Patrono e insieme confermare la sua devozione al Sovrano Pontefice, si è svolta come l'anno scorso nella Basilica di S. Pietro. Nel braccio destro della crociera, davanti all'altare dei Santi Processo e Martiniano, i Battaglioni Effettivi ed i reparti degli Ausiliari si schieravano per assistere alla celebrazione del Santo Sacrificio.

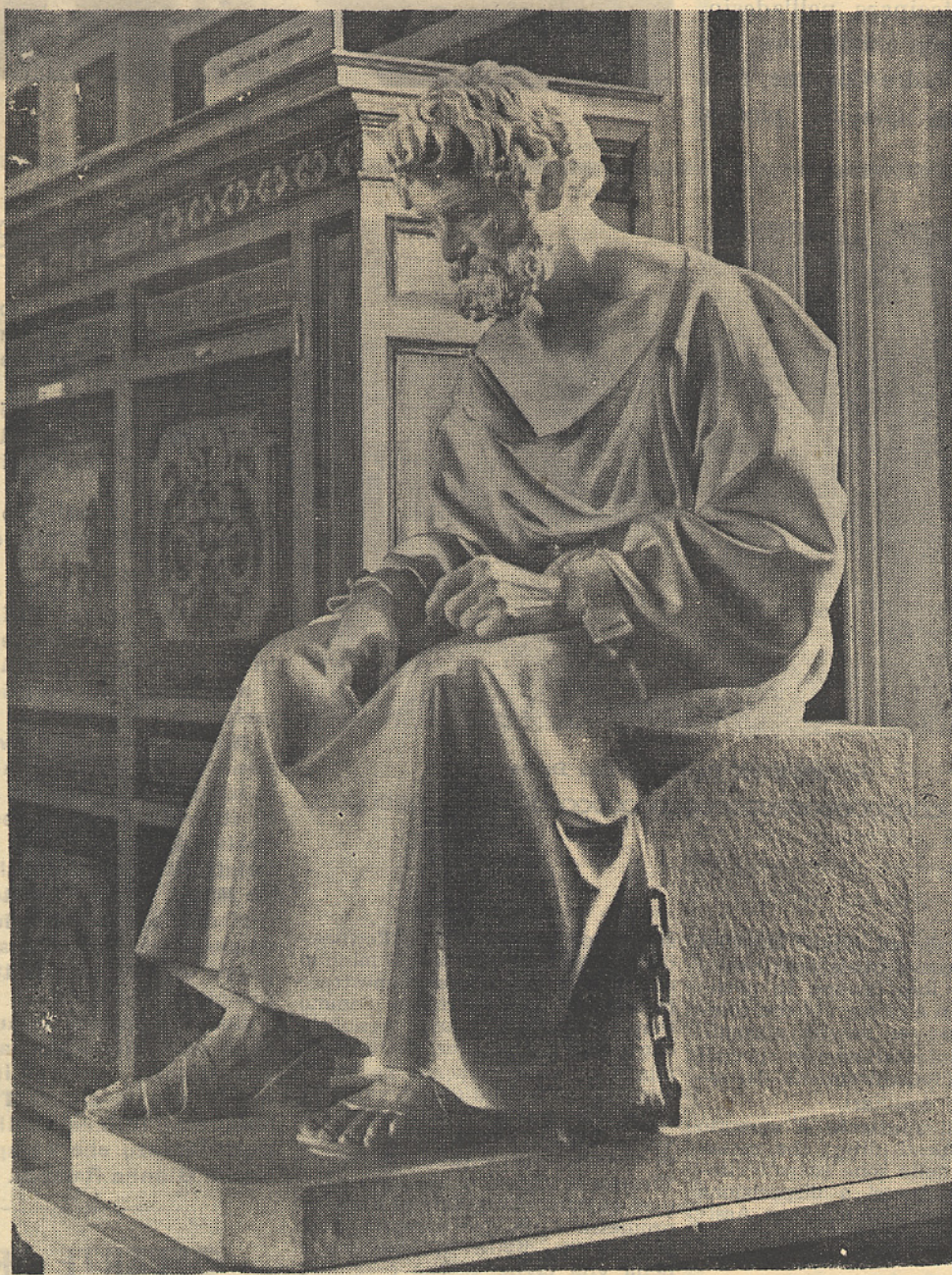
Alle ore 8, accompagnato dal signor Comandante, giungeva S. E. Rev.ma Mons. Giovanni Battista Montini, Sostituto della Segreteria di Stato di Sua Santità, che, aderendo all'invito del Comando, ha voluto ancora una volta dar prova della sua paterna sollecitudine per noi. L'Eccellentissimo Celebrante, assistito all'altare dai Rev.mi Monsignori Federici e Clarizio della Segreteria di Stato, ha pronunciato dopo la lettura del Vangelo un elevatissimo discorso, che abbiamo la fortuna di poter riprodurre a parte. Mentre si svolgeva il Santo Sacrificio il rev.mo Monsignor Cappellano leggeva ad alta voce le formule liturgiche e le preghiere preparatorie alla S. Comunione, cui i Palatini si accostavano numerosi, per suggellare nell'incontro con Gesù la solennità di quel giorno.

Terminata la S. Messa, Effettivi ed Ausiliari, sempre inquadrati, prendevano posto presso l'altare della Confessione, ed il rev.mo Mons. Cappellano leggeva la preghiera a S. Pietro, Patrono della Guardia: quindi tutti ad una voce rinnovavano la professione della propria fede con la recita del Credo.

Nel Cortile di Belvedere

La cerimonia militare si è svolta nel Cortile del Belvedere. Quivi gli Ausiliari si ammassavano su due ali, al comando del maggiore comm. Ovidio Menicucci, mentre gli Effettivi, saliti in quartiere, prendevano le armi e si schieravano nel Cortile di S. Damaso per rendere gli onori alla Bandiera. Poi, assunta la formazione di parata, al comando del tenente colonnello comm. Filippo Fontana, scendevano anch'essi al Belvedere, prendendo posto di fronte al podio, fra le due ali degli Ausiliari.

Alle 10 in punto S. E. Mons. So-



rola? Chi avrà la vittoria? Il Signore assicura: Sarà nella mia Chiesa.

Portae inferi non praevalent!

Immagine maestosa e profonda, che vuol dire: le potenze del male (portae inferi) non avranno, alla fine, il sopravvento.

Noi ordinariamente, quando

mo ad essa. L'altra idea, che questa società debba essere, come dicevo, per forza di cose, militante non ci sovviene così facilmente.

Perché quelli che pregano, coloro che professano la fede, quelli che si uniscono nel nome santo e salvatore di Cristo devono essere oggetto di contra-

è fatto e uno sguardo a ciò che si deve fare; è un punto d'arrivo che diviene punto di partenza. E anche se quest'anno essa non ha segnato la fine d'un periodo particolarmente importante nei nostri annali, come fu nel 1944, anche se non ha rappresentato l'inizio di un nuovo genere di servizi, come avvenne alla chiusura dell'accasermamento, abbiamo avuto ugualmente la sensazione che essa fosse

(Continua in 4ª pagina)

(Continua in 2ª pagina)

L'indirizzo di Mons. Cappellano

Sebbene nulla si possa dire di più alto e di più bello di quanto poc'anzi vi diceva nella maestà della Basilica Vaticana S. E. Mons. Sostituto, sento di non dover lasciarmi sfuggire quest'incontro, tanto desiderato, senza confidarvi, con parola semplice ma cordiale, ciò che la vostra presenza mi ispira, in questa data solenne.

Nell'anno che va dalla festa di S. Pietro del 1944 alla festa di S. Pietro di questo 1945, grandiosi avvenimenti si sono succeduti nel campo internazionale. Essi sono d'una portata tale, di un'eco tale che non si deve davvero, in questa sede, elencarli ed illustrarli. Basta che io vi susciti qui il ricordo del grande brivido che, non sono ancora due mesi, percorse l'Europa intera, quando, dopo quasi sei anni di rovinosa ed inumana lotta, fu annunciato che erano finalmente cessate le ostilità. Ognuno di voi sa come queste storiche vicende si leghino al nome e allo spirito del nostro Sovrano, Pio XII; come il suo zelo paterno si sia adoperato, spesso con successo, sempre con ardimentoso fervore, a lenire le innumerevoli sofferenze causate dal conflitto. Ognuno di voi sa — questo soprattutto è importante dire — che nel Santo Padre Pio XII il mondo ripone, oggi più che mai, la sua fiducia e la sua speranza: speranza e fiducia che la pace sia veramente la pace.

Voi — è questo il vostro orgoglio, la vostra vecchia divisa — voi vi gloriare di essere vicini a questo grande Papa. Umilmente, ma effettivamente vicini: e il vostro merito è proporzionale alla vostra fedeltà. Quando un'ora triste incombette su Roma, e il flagello sembrò minacciare da vicino le sorti di questa Città, voi vi stringeste con devozione e

con slancio intorno al vostro Sovrano; ai suoi cenni indossaste un'uniforme militare, e lietamente sacrificaste a lunghi turni di guardia sonno ed occupazioni.

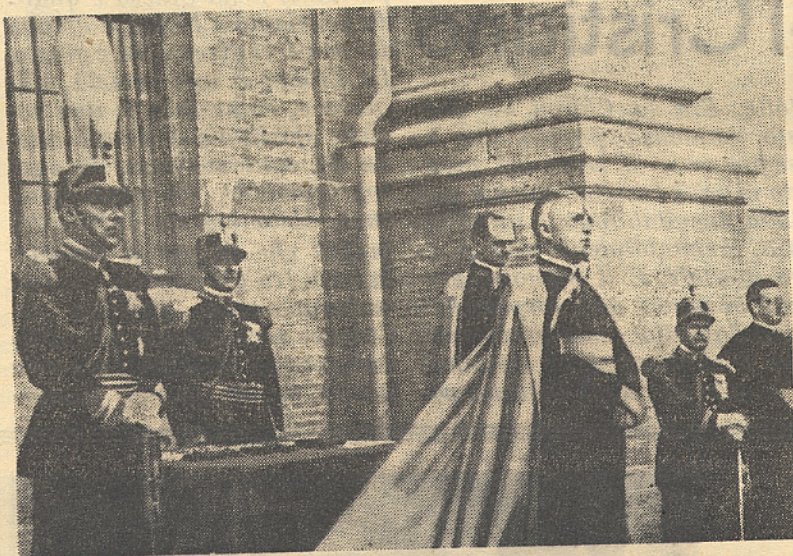
Allora, sul vostro vessillo, accanto alla fiamma del coraggio brillava la fiamma intrepida della carità. Carità e Pio XII! L'umanità, attraverso le dolorose esperienze di questi anni, ha imparato a conoscere che tale binomio non è scindibile. Se ho detto che il vostro merito è proporzionale alla vostra fedeltà verso il Papa, debbo ora aggiungere che questa è proporzionale alla carità, che siete capaci di esprimere. Orbene, se si guardano le cose da questo punto di vista, il bilancio dell'anno Palatino 1944-1945, più tranquillo di quello precedente, non apparirà tuttavia né meno attivo, né meno degno di voi. Tornati al vostro compito d'onore in Anticamera, voi vi siete d'altra parte dedicati a servizi di carità, nell'immenso campo della Pontificia Commissione Assistenza, raccogliendo la più legittima soddisfazione. Perché continuate così a partecipare, nell'adesione dell'anima e dell'opera, alle ansie del Padre Comune, e ad attuare, in qualche piccola

parte, il suo universale programma di bene. Bello perciò il gesto che voi compite, quando — moltissimi ogni settimana, altri ogni giorno — lasciate le vostre ordinarie attività, per collaborare, come meglio potete, alla inesauribile carità del Sommo Pontefice.

E insieme con la carità verso gli altri, la fraternità tra di voi. Dovete sentirvi fratelli. E' questo un preciso impegno morale, che scaturisce dalla vostra stessa posizione: fraternamente uniti nelle idee e nelle opere; per divenire, per necessaria conseguenza, elemento ed esempio di ordine in mezzo al fermento delle opinioni e delle passioni contrastanti. Ieri la Chiesa, prevenendo la festa dei Ss. Apostoli, pregava: «Praesta, quaesumus, omni-

potens Deus; ut nullis nos permittas perturbationibus concuti, quos in apostolicae confessionis petra solidasti». Il Paese, così profondamente provato da avversità materiali e spirituali, vi sarà riconoscente, se nella vostra vita quotidiana, voi saprete irradiare l'irresistibile forza di pacificazione e di elevazione, che soltanto da Cristo può derivare.

A questa nostra modesta cerimonia militare abbiamo quest'anno la fortuna di vedere presente S. E. Mons. Sostituto. A lui, che si avvicina così spesso al Trono di Sua Santità, ci permettiamo di affidare la preghiera di offrire all'Augusto Pontefice i nostri sinceri propositi di bene, e di riconfermargli la nostra più ardente e più filiale venerazione.



Parla Mons. Tondini



La sfilata nel Cortile di San Damaso

La Cerimonia

(Continuazione della 1ª pagina)

stituito, accompagnato dal Comandante e dal Cappellano, passava in rivista lo schieramento e prendeva posto sul podio, ove si recava pure l'Alfiere con la Bandiera. Monsignor Tondini, letta la preghiera della Guardia Palatina, pronunciava un breve discorso d'occasione che qui riportiamo. L'Aiutante Maggiore in prima, magg. Herzog comm. Lorenzo dava quindi lettura dell'ordine del giorno, mentre S. E. Montini, il sig. Comandante e il Rev.mo Cappellano, procedevano alla distribuzione delle onorificenze e delle decorazioni. Infine il Conte Cantuti Castelvetro rivolgeva ai presenti alcune calorose parole.

Dopo aver espresso a Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Montini i sentimenti di riconoscenza di tutti per aver voluto partecipare alla festa del Corpo, ha ricordato con particolare gratitudine l'affetto e la benevolenza con cui Mons. Sostituto ha seguito e segue l'attività della Guardia Palatina d'Onore. Ha espresso poi un vivissimo elogio a tutti gli Ufficiali, Sottufficiali, Ca-

porali, Guardie ed Allievi Effettivi per lo zelo con il quale tutti hanno compiuto il loro dovere. In particolare modo si è rallegrato con coloro che, oltre ai servizi normali, assolvono volontariamente speciali compiti nell'inquadramento dei reparti Allievi Ausiliari.

Ha quindi illustrato il compito assolto da questi ultimi, che, cessati i servizi nelle zone extraterritoriali, furono messi a disposizione della Pontificia Commissione Assistenza, per collaborare alla grande opera di carità dalla stessa svolta: compito di profondo significato morale, così confacente al carattere della Guardia, e così utile anche alla formazione dei singoli.

Dopo aver espresso il suo compiacimento a quegli Allievi Ausiliari che nell'assolvimento di tali servizi hanno dimostrato zelo ed in molti casi un lodevolissimo spirito di carità, ha spronato gli altri a rispondere con sempre maggiore entusiasmo.

Il Comandante ha successivamente dato lettura di alcune lettere di soddisfazione direttegli in proposito dall'Ill.mo e Rev.mo Presidente della Pontificia Commissione Assi-

stenza, ed ha proseguito affermando: «E del resto questo è il minimo che possiamo fare per dimostrare la nostra riconoscenza al Sommo Pontefice per il grande beneficio che riceviamo di poter essere vicini alla sua sacra Persona: beneficio, apportatore dei più grandi vantaggi spirituali per tutti noi. Rivolgiamo quindi i nostri sentimenti di amore, di riconoscenza e di devozione al Vicario di Cristo e rinnoviamogli quel giuramento di fedeltà e quella promessa — di fare sempre onore alla nostra divisa in Vaticano e nella vita civile — che è sempre stata mantenuta da chi ha avuto la grande ventura di poter militare sotto la nostra bandiera».

A questo indirizzo di omaggio alla Sovranità del Santo Padre, i reparti schierati si univano presentando le armi.

Al termine della cerimonia i Battaglioni Effettivi, prima di rientrare in quartiere, sfilavano, preceduti dalla Bandiera e dalla Bandiera, dinanzi al sig. Comandante e agli Ufficiali del Comando, che assistevano alla parata dalla pensilina del Cortile di S. Damaso.

In famiglia

Particolarmente vicini col pensiero e con la preghiera, esprimiamo i nostri sentimenti di condoglianza:

alla Guardia Stramiglioli Luigi ed al fratello Allievo Ausiliario Romolo, per la perdita della mamma;

all'Allievo Ausiliario Tagliavento Viscardo, colpito da uguale sciagura;

ai fratelli Allievi Ausiliari Todini Giacomo e Filippo, per la perdita del fratello, caduto in combattimento in Albania;

al quartigliere Scaglione Carmelo, per la morte del padre.

Rivolgiamo i più vivi auguri alla Guardia Capelli Fausto, per la nascita della piccola Alda; alla Guardia Salvetti Cesare per quella di Mario; agli Ausiliari Pelati Vittorio, per quella di Fabio Maria, Mastrelli Antonio, per il piccolo Enrico, Marchesini Aldo per Maria Patrizia; al quartigliere Valletta Benedetto per la piccola Adriana.

Congratulazioni ad auguri vadano pure alla Guardia Ceccherini Giorgio, unitosi in matrimonio con la sig.na Tina Zappalà, e all'Allievo Ausiliario Righi Vincenzo che ha sposato la sig.na Gianna Ramoni.

OFFERTE PRO "VITA PALATINA"

Ci sono pervenute le seguenti offerte:

Sig. Boffi Aldo Maria	L. 300
Sig. Manzi Giorgio	» 300
IX Zona	» 255
Sig. Angeloni Alberto	» 100
Varie	» 75
Sig. De Angeli Arduino	» 50
Sig. Bozzo Roberto	» 50
X Zona	» 45

A tutti vada il nostro ringraziamento.

PALATINI IN MARCIA

All'alba di domenica 3 giugno si notava per le vie della città un insolito movimento ed una febbrile attività; niente di rivoluzionario, però: si trattava solo di un folto gruppo di persone (venti in tutto, compresa la fisarmonica ed il suo quasi calvo suonatore) che si era dato mattutino convegno alla stazione di Roma Nord per recarsi a S. Oreste: anzi alla stazione di S. Oreste. La differenza, come ci spiegava un laureando in geografia, componente emerito della comitiva, consiste in un dislivello di alcune centinaia di metri.

Dunque, come Dio volle, si riuscì ad entrare quasi tutti (non dico tutti, perché le prominenze di un nostro amico sconfinavano nello scompartimento vicino) sulla piattaforma di una vettura, e dopo una breve attesa, durante la quale altri coraggiosissimi passeggeri erano riusciti a smaterializzarsi e a prender posto anche loro nella stessa sede, il treno si mise in moto, dando agio ai gitanti di iniziare vari canti corali con accompagnamento di fisarmonica, che per fortuna non ebbero a suscitare alcuna reazione violenta da parte di estranei.

Alle 8,30 si giunse alla stazione di S. Oreste, dove alcuni sfaticati si affrettarono ad insediarsi su una specie di corriera che li avrebbe condotti in paese senza alcuna fatica. Il grosso della comitiva, invece, dopo aver biasimato il comportamento di quei separatisti, si mise in cammino per un erto sentiero polveroso, ove rifulsero le doti podistiche di Mons. Clarizio, che si mise subito in testa alla turba.

Di qui si attaccò alacramente la scalata del Soratte, nel cui Santuario della Madonna delle Grazie fu celebrata la S. Messa, intramezzata da una predica che si protrasse oltre il previsto, per aspettare due ritardatari nell'ascensione. Poi, consumato uno spuntino, si visitò, sulla cima più alta del monte, un piccolo monastero abbandonato, sulla cui storicità informano, per chi voglia erudirsi, tutte le guide locali. Il panorama goduto da quel punto si rivelò veramente incantevole, tanto più che, bontà loro, ci vennero risparmiate dai più dotti ulteriori informazioni geografiche.

A questo punto entrò in funzione la macchina cinematografica di Mons. Clarizio, il quale, obblighi a fare da comparse, rinnovò la misteriosa consuetudine delle nostre gite, a proposito della quale i più maligni sostengono che il proprietario usi al posto della pellicola della volgare fettuccia.

Per poter pranzare all'ombra, si ridiscese al Santuario, ove ognuno diede fondo alle provviste, finché non cominciarono a sorgere delle malinconie nell'animo di qualche gitante, e specialmente di uno che, rubizzo e ben pasciuto come una... Tortorella, dette sfogo alla sua sensibilità con degli arguti sonetti in romanesco, seguito poi dai canti degli altri.

Tornati in paese ci fu una lieta sorpresa: il Sig. Comandante e Mons. Cappellano erano ad attendere i gitanti alle porte; e mentre Mons. Tondini, accompagnato da due Reverendi del luogo, decideva di dare anche lui la scalata al Soratte, la comitiva occupava i tavoli di una trattoria, ove ebbe modo di apprezzare la generosità del Signor Comandante che offrì ai presenti delle ottime pesche, e quella del cav. Tortorella, che dette modo di inaffiarsi le medesime. La seduta fu animata ancora una volta dal sullodato Tortorella il quale ebbe l'amabilità di declamare altri sonetti, accolti del resto con altrettanta amabilità da parte dell'attento uditorio.

Ben presto si pensò di ripartire, e salutato il reparto motorizzato, si prese la strada della stazione, non senza qualche contrasto circa la direzione da seguire: comunque la meta fu raggiunta, e qui si assistette ad un feroce arrembaggio, che portò alla conquista della propria posizione. Naturalmente si ripresero i canti, questa volta però con qualche reazione, che per fortuna non ebbe conseguenze. E tornammo a casa senza perdite umane.

G.

P. S. - L'autore, tipo mite e pacifico, ha preferito non firmare l'articolo, a scanso di ritorsioni.

DUE DOCUMENTI

Dell'opera della Chiesa nel tormentato periodo che va dal 1939 ai giorni nostri, molto è stato detto: e di fronte al leale riconoscimento delle immense opere di bene irradiatesi dal Vaticano, non è mancato l'attacco malevolo dei detrattori che, nella loro impotenza, hanno tentato di celare il proprio fallimento con la denigrazione. Ma non sono certo i puerili tentativi di questi ultimi che possono sminuire l'azione gigantesca compiuta dal Romano Pontefice, prima per evitare il conflitto, poi per lenirne il flagello.

Nello scorso mese di Giugno due nuovi documenti sono venuti ad illustrare questa attività instancabile e a denunciare al mondo la sorda opposizione degli uomini alla carità del Padre.

Il primo è rappresentato dall'allocuzione del Sommo Pontefice al Sacro Collegio dei Cardinali, tenuta il 2 giugno scorso in risposta al messaggio augurale rivolto a Pio XII dall'Em.mo Cardinale Decano, a nome di tutti i Porporati. Con nitidezza inequivocabile il Santo Padre espose in quel discorso la lotta condotta contro la Chiesa in Germania dal nazismo, precisando la netta posizione assunta dal Cattolicesimo contro le nefaste teorie dell'hitlerismo: la prova dei fatti smentiva appieno le sub-

dole accuse di connivenza lanciate in mala fede dai nemici della Religione.

Il secondo è una documentazione — pubblicata sotto forma di appunti — dell'azione diplomatica svolta dal Pontefice presso il governo italiano del regime fascista, per indurlo ad astenersi dal conflitto: la responsabilità di chi reggeva allora le sorti del popolo viene messa in piena evidenza non solo dai colloqui dei suoi rappresentanti con l'Em.mo Cardinale Segretario di Stato o con l'Ecc.mo Nunzio Apostolico, ma anche da una lettera con cui il Capo del Governo rispondeva ad un invito autografo del Santo Padre, inviategli, quale estremo tentativo di allontanare la catastrofe, quando ancora una matura riflessione avrebbe potuto evitarla.

Questi documenti sono noti a tutti, e non serve riassumerli: noi vogliamo semplicemente sottolinearne l'importanza. La missione pacificatrice della Chiesa ha trovato nei due ultimi Pontefici i suoi più validi assertori: e se Pio XI, di venerata memoria, chiudeva la sua esistenza, quando fosche nubi si profilavano all'orizzonte, facendo olocausto della sua vita per il mantenimento della pace, Pio XII spalancò le sue braccia generose a tutto il mondo dolente, soffrendo

nel suo cuore di Padre, centuplicate dal suo anelito di amore, le pene di tutta l'umanità.

Chi scriverà la storia di questi anni dirà delle speranze di milioni e milioni di creature riposte, e non invano, in una bianca figura di Pastore; dirà degli sguardi angosciati di tutti rivolti verso un punto luminoso che, irradiandosi dal centro della terra, l'avvolgeva tutta in un amplesso di carità: e quel centro era Roma, e quel punto il Trono di Pietro.

Allora per noi, Guardie del Sommo Pontefice, sarà motivo di santo orgoglio l'aver tenuto fede alla nostra consegna, l'eserci stretti attorno a Lui, pacifica milizia d'un mite Sovrano, quando l'indifferenza o l'ostilità degli uomini si opponevano alla sua missione di bene, quando l'odio era il credo degli uomini sanguinari.

Alessandro Pratesi

Cronache del Quartiere

Nel decorso mese di Giugno, mentre proseguiva l'istruzione domenicale degli Ausiliari, si è tenuta pure un'esercitazione addestrativa per gli effettivi, in preparazione alla Festa del Corpo.

Proseguono in Quartiere i lavori di sistemazione di cui già demmo notizia: l'accesso dal Cortile di San Damaso è stato ora eliminato, e sostituito da vasti finestroni. Il Cortile del Triangolo ha assunto un aspetto più dignitoso e militare: vi fanno bella mostra di sé due bocche da fuoco, cimeli del Corpo del secolo scorso.

Per i mesi estivi viene sospesa la celebrazione della S. Messa festiva per la Guardia. La cara consuetudine sarà ripresa in autunno.

GUARDIA PALATINA D'ONORE DI SUA SANTITÀ'

Ordine del giorno 29 giugno 1945 N. 0130

Festa del Corpo

Sua Ecc.za Rev.ma Monsignor Sostituto della Segreteria di Stato di Sua Santità con suo dispaccio mi ha comunicato che la Santità di Nostro Signore Papa Pio XII, accogliendo le proposte fatte dal Comando, si è benignamente degnata di promuovere al grado di Maggiore il

Capitano PICCHI Cav. GIUSEPPE

al grado di Capitano il

Tenente ORECCHIA Cav. Prof. RINALDO

ed al grado di Tenente i Sottotenenti

IMBRIGHI Cav. Dott. GASTONE

CASALI Cav. MASSIMILIANO

Sua Ecc.za Rev.ma Monsignor Sostituto della Segreteria di Stato di Sua Santità, con suo dispaccio mi ha comunicato che la Santità di Nostro Signore Papa Pio XII, accogliendo le proposte fatte dal Comando, si è benignamente degnata di conferire ai componenti il Corpo le seguenti onorificenze e decorazioni:

al Maggiore **Menicucci cav. Ovidio**, la Commenda di S. Silvestro Papa;
al Tenente **Spinosi cav. dott. Paolo**, il Cavalierato di S. Silvestro Papa;
al Tenente **Di Giorgio cav. Angelo**, il Cavalierato di S. Silvestro Papa;
al Tenente **Pagliari cav. dott. Giacomo**, la Croce « Pro Ecclesia et Pontifice »;
al S. Tenente **Vignali sig. Pietro**, la medaglia Benemerenti Oro;
al S. Tenente **Brevetti sig. Pietro**, la medaglia Benemerenti Oro.

La Croce « Pro Ecclesia et Pontifice »:

al Maresciallo **Agnatelli Umberto**;
al Sergente Musicante **Croci Getulio**.

La medaglia Benemerenti Oro:

al Sergente **Amati Paolo**, per aver fatto — dopo ottenuta la medaglia Benemerenti Arg. — quattro anni di servizio senza assenze ingiustificate, giustificate o esenzioni e un anno con una sola assenza giustificata ma compensata nei cinque ultimi anni da 42 servizi volontari.

La medaglia Benemerenti Argento:

al Sergente **Felici Giuseppe**, al Sergente **Mattoni Mario**, alla Guardia **Rocchi Fernando**, al Musicante **Moretto Primo**, al Musicante **Volpi Antonio**, per aver fatto — dopo ottenuta la medaglia Benemerenti Bronzo — tre anni consecutivi di servizio senza assenze giustificate, ingiustificate o esenzioni.

La medaglia Benemerenti Bronzo:

al Maresciallo **Cremisini Giovanni Battista**, al Caporale **D'Ovidio Augusto**, alle Guardie: **Cantiani Giulio**, **Di Biagio Giuseppe**, **Patrizi Mario**, **Rapanotti Nicola**, **Saracchi Luigi**, **Caschera Donato**, **Spaccia Sante** ed ai Musicanti **Berardi Luigi**, **Cassella Angelo**, **Cavaliere Ezio**, **Conti Francesco**, **Guidi Pietro**, **Marchetti Ottavio**, **Mingolla Luigi**, **Palmieri Giuseppe**, **Petrarca Odolino**, **Russo Cataldo**, per aver fatto due anni consecutivi di servizio senza assenze giustificate, ingiustificate o esenzioni; e al Caporale **Manenti Alfredo** per aver fatto cinque anni di servizio con sole assenze giustificate compensate da altrettanti servizi volontari.

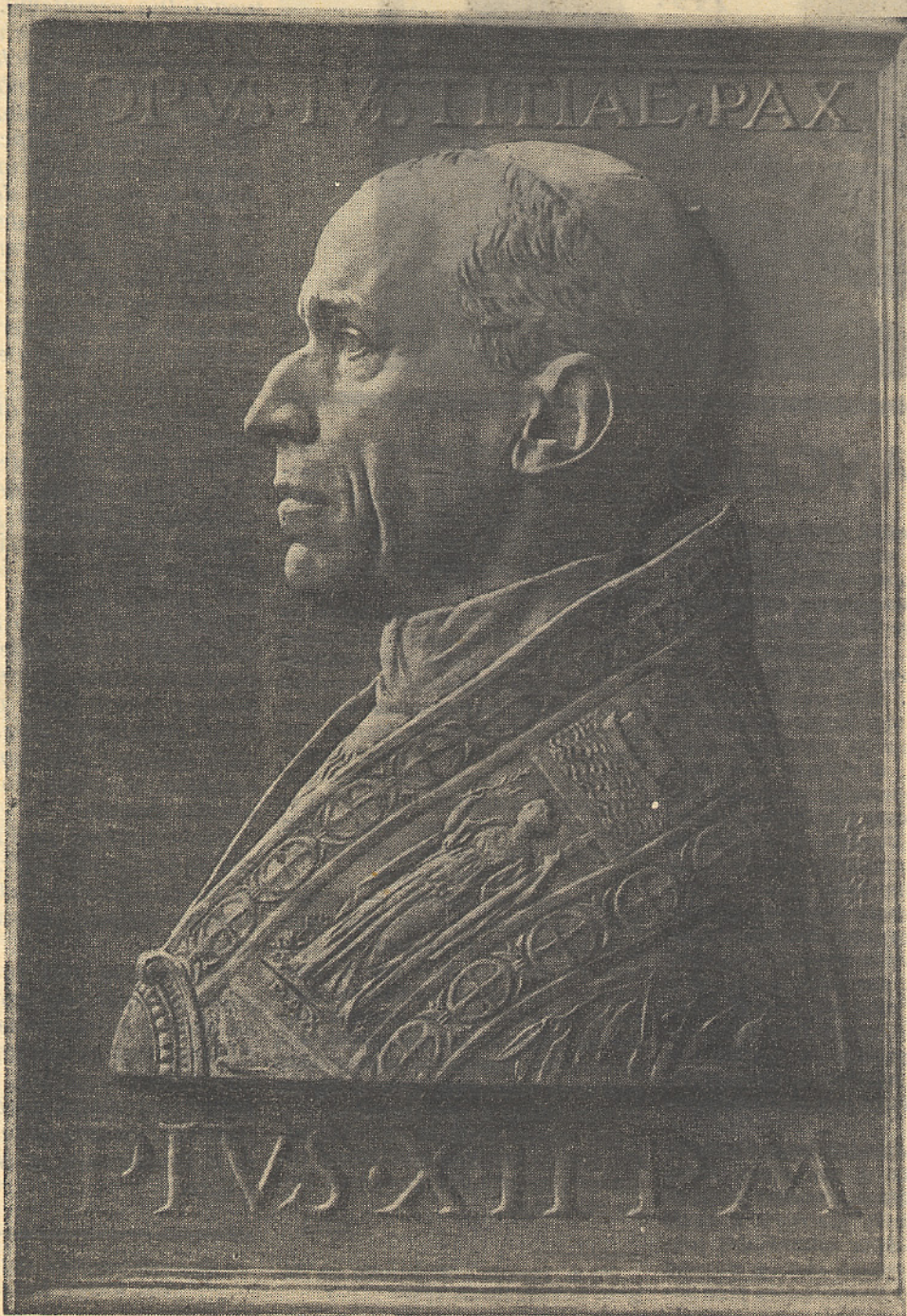
E' concessa la « Croce di Anzianità d'Argento » per aver compiuto 30 anni di servizio:

al Tenente **Stella cav. Francesco**;
al Maresciallo **Menicucci Rodolfo**;
al Maresciallo **Nicolai Mario**;
al Caporale **Gorgerino Clemente**.

E' concessa la « Croce di Anzianità di Bronzo » per aver compiuto 20 anni di servizio:

al Tenente **Orecchia cav. prof. Rinaldo**;
al Tenente **Di Giorgio cav. Angelo**;
ai Caporali: **Conti Giuseppe**, **Pacini Francesco**, **Ronconi G. Battista**, **Assettati Francesco**; alle Guardie: **Facenda Giuseppe**, **Gorgerino Fausto**, **Pietrangeli Franco**; ai Musicanti: **Olivieri Amedeo**, **Ricci Roseo**, **Santini Arnaldo**.

Il Colonnello Comandante del Corpo
Conte **FRANCESCO CANTUTI CASTELVETRI**



La forza del Cristiano

(Continuazione della 1ª pagina)

sto e devono essere bersaglio di persecuzione? Io vi vorrei invitare un istante a meditare questo fatto: forse perché i rappresentanti della Chiesa, forse perché i fedeli stessi che la compongono sono della gente manchevole?

Tante volte l'anticlericalismo è fondato principalmente, credo io, sopra questo argomento. Il rappresentare la Chiesa è una cosa così difficile, così sproporzionata alla statura umana e così evidente è il contrasto tra il programma e l'esecuzione, fra il modello e la realizzazione, che viene facile lanciare una parola di critica, di ridicolo di disprezzo, di inimicizia a chi si arroga il diritto di sostenere nel mondo un programma così alto, così sublime.

Ma non basta: tante volte, proprio i fedeli manchevoli sono i preferiti nel mondo. Se ci sono stati sacerdoti che hanno raccolto il plauso dei nostri nemici, sono stati i sacerdoti infedeli. Io mi ricordo, ad esempio, che un tempo i sacerdoti che arrivavano alle cattedre universitarie, erano i sacerdoti che avevano forse anche buttato la veste ecclesiastica. I sacerdoti che seguivano la dottrina di Cristo non avevano accesso alle cattedre universitarie, non potevano avere accesso alle scuole superiori italiane. Voglio dire che non sempre i difetti con cui uno rappresenta la propria fede sono uno ostacolo al plauso del mondo o sono la ragione per cui la fede è avversata.

Ci sono altri motivi. C'è il motivo della nostra morale, del nostro programma etico che è tutto un contrasto con il programma morale, o immorale, con cui il mondo vuol vivere e nel quale gli uomini vogliono comodamente adagiare la loro volontà.

Anche nel Vangelo è espresso tale concetto di contrasto: «Gli uomini vanno verso strade larghe; voi andate verso quella stretta. Gli uomini sono orgogliosi, sono avidi, sono superbi, sono violenti. Voi siate il contrario».

Questa parola che starei per dire rivoluzionaria è certamente una delle ragioni per cui fra la Chiesa e il mondo si formano due eserciti, due schiere che continuamente si contrastano: una che vuol essere realmente cristiana, la schiera di fedeli che ascoltano la parola di Cristo, viene per forza di cose in contrasto con l'altra, con i costumi, con la mentalità, con la faciloneria con cui il mondo desidera vivere.

E non è la sola ragione. Ci sono altre ragioni e più profonde. Chi vuole seguire Cristo segue un diritto divino, ha — il mondo ci suggerisce una parola che esprime l'idea — un totalitarismo da seguire. Il diritto divino impegna assai. Vuole arrivare non soltanto nel momento in cui l'animo è raccolto davanti a Dio e cioè nella preghiera che regola i rapporti fra Dio e l'uomo, ma vuol regolare tutta la vita. Non si può essere cristiani in un'ora e in un'altra no, in un momento della settimana e poi dire: per il resto io sono come gli altri. Se tu, figlio della Chiesa, devi essere cristiano e convinto, ogni giorno, ogni ora della tua vita, questo significa che fra te e gli altri, che questa legge non hanno, che questa

convincione non tollerano, si producono dei contrasti che sono connaturati nell'esigenza della vita cattolica, della vita cristiana e che sono tali da generare una lotta, un dissidio fra quelli che seguono e quelli che non seguono Cristo.

E ancora, amici miei, ed è forse qui che il pensiero del Signore si è fermato di più, ci sono delle ragioni che sfuggono alla nostra indagine, ci sono dei motivi che la nostra osservazione sperimentale non riesce a calcolare e a individuare, ma che sono reali: c'è il mondo del male che combatte contro la Chiesa. C'è il mistero delle tenebre: potestas tenebrarum. La potestà, vale a dire la gerarchia, vale dire, se non fosse un paradosso, l'ordine del disordine. C'è anche nel male una sua forza, una sua capacità di organizzarsi, una sua segretezza, una sua preternaturale potenza che lo rende capace di realizzazioni straordinarie.

Il male non è disarmato. Il male non è debole. Il male non è fiasco. Il male non è vile. Il male è forte. Il male è armato. Il male è potente. Il male ha dietro di sé una misteriosa potenza, rappresentata da qualche cosa che i nostri occhi non riescono ad individuare: la potenza del demonio: portae inferi. La potenza dell'abisso, del male, dell'oscurità, viene agli uomini che vogliono contrastare la Chiesa e Cristo. Può sembrar strano che un così perverso aiuto li faccia potenti e capaci di vaste imprese.

E quelli che si mettono fuori di questa sfera malefica del male e che dicono: Voglio seguire Cristo, saranno inesorabilmente, inevitabilmente bersaglio a queste inimicizie, a questi contrasti; e con questa strana posizione che, mentre il male ha tutti gli aiuti a sua disposizione e non ha nessuno scrupolo nello scegliere i mezzi con cui deve affermarsi e può svolgere la sua battaglia, il cristiano viene a rinunciare da sé alle armi della violenza, della calunnia, alle armi dell'ingiustizia: si direbbe che è un imbecille, un debole di fronte al male.

Abbiamo ancora una immagine evangelica: da una parte

gli agnelli che sono i cristiani, dall'altra i lupi che sono il mondo, che sono i nemici della Chiesa. E bisogna lottare con armi impari, con delle disuguaglianze che sembrano dar subito ragione del risultato. Chi può calunniare? Chi può perseguitare? La Chiesa non può perseguitare. La Chiesa non può ricorrere alla violenza, non può commettere ingiustizie per affermare il suo programma. La Chiesa deve essere mite, deve essere paterna, buona; deve essere leale, sincera. Ecco che queste sono altrettante ragioni di debolezza di fronte alla potenza del male. — E noi, amici miei, siamo in questa precisa situazione: anche noi, nella nostra età e nel nostro tempo: o essere con Cristo — ed essere associati alla parte di deboli — o essere fuori di Cristo ed avere questa cattiva e tenebrosa potenza di commettere il male.

Eppure, amici miei, il Vangelo ci è garante di una grande promessa: state pur sicuri che tutte queste potenze del male, alla fine, non vinceranno. Sembreranno prevalere, sembreranno avere l'ultima parola, ma per chi è fedele, per chi è fondato sopra la Pietra che non crolla, per chi sta attaccato alla fede di Pietro e

alla Cattedra di Pietro, sconfitta non esiste. Strana, stranissima cosa, direi interessantissima cosa, perché in fondo il dramma vero della storia, il dramma spirituale di cui vivono gli uomini e di cui Roma è il centro, è proprio questo: come mai tutte le forze coalizzate del male, con tutte le potenze fisiche, con tutte le risorse della finanza, con tutte le disinvolture della calunnia, con tutte le risorse della stampa non riescono alla fine ad avere ragione di un bersaglio così umile, così disarmato, così mite, come quello della Chiesa? perché non riescono alla fine a soffocarla, perché non riescono alla fine a prevalere? Mistero anche questo, amici, ma che voi conoscete, perché siete armati di una forza spirituale, della forza della fede; mistero che è insondabile nella sua origine, ma che è evidente nei suoi effetti. Infatti è precisamente questo: c'è nella Chiesa una forza di resistenza, c'è nel cattolicesimo una capacità di rinascenza, c'è in chi sta unito a Cristo un qualcosa che ci sorprende e non si spiega: la Chiesa non si vince. Alla fine si vede che noi siamo più duri a morire dei nostri avversari; siamo più forti di quelli che parevano forti; siamo in-

vincibili, mentre gli altri invincibili non sono.

Guardate il fenomeno del martirio nella sua più larga accezione. La stessa persecuzione, lo stesso contrasto, l'urto che avviene fra le forze del bene e quelle del male, fra la Chiesa e i suoi nemici, sembrano in un primo momento essere a danno della Chiesa, in un secondo momento si risolvono a vantaggio della Chiesa. Ed è proprio la persecuzione quella che fa scaturire la scintilla di luce e che mette in evidenza i principi morali superiori, che crea la fiamma più inconfondibile, che parla agli spiriti anche più lontani.

Tertulliano ragionando di quello che sto dicendo al tempo delle persecuzioni sanguinose diceva: che il sangue dei cristiani diventa sementa. Il sangue diventa parola. Il sangue diventa vittoria.

E' proprio la persecuzione che fa scaturire le forze; si direbbe che la molla compressa riacquista tutta la sua energia, proprio perché compressa. La Chiesa, quando è oppressa, risente in se stessa le forze insopprimibili del Vangelo, sente rinascere dentro di sé le energie soprannaturali, di cui vanno armate giustizia e carità.

Ed io parlando a soldati, parlando a voi che avete capito il concetto militante della Chiesa, (che la Chiesa non può essere disarmata, che la Chiesa non può essere un esercito di gente fiacca e vile e rinunciataria, ma deve essere un esercito di coscienze, un esercito di gente forte, un'accolta di gente disposta a lottare e a soffrire), parlando a soldati e vedendovi armati, mi sovviene la parola di S. Paolo: non è tanto la lotta nostra contro le cose visibili, ma contro la potenza insondabile e inafferrabile delle tenebre che ci circondano. S. Paolo aggiungeva: Induite vos armaturam Dei: «prendete l'armatura di Dio, armatevi». E io vedo che le vostre armi, che in fondo sono armi pacifiche, hanno un immenso, un sublime, un bellissimo e ricco valore simbolico: vogliono significare il valore dell'anima, vogliono significare la dedizione del popolo romano alla difesa del suo Capo, vogliono significare un atto di fede, un atto di eroico dono della propria vita, se fosse necessario, per difendere i valori sublimi del Vangelo e della fede. E di questo, amici miei, siate sempre armati: l'arma della fede, l'arma della giustizia, l'arma della lealtà, della sincerità, della carità, delle virtù cristiane. Fatevi un programma di vera vita cristiana, e lasciate pure che il mondo per questo vi odi, per questo vi calpesti, vi ostracizzi e vi ricacci fuori dalle sue file. Seguirete Cristo in questa maniera e sarete tanto più vicini a Lui quanto più sarete rimandati lontano dai centri della carriera o della fortuna di questo mondo.

Siate fondati su Pietro, anche se bisognerà soffrire e darvi testimonianza. Pietro è stato martire proprio per essere apostolo.

Preghiamo noi tutti il Signore di voler risparmiare prove dure e sanguinose alla sua Chiesa; ma preghiamo anche che tutti i cristiani, noi per i primi, sappiamo dare testimonianza, con atto di fedeltà forte e inconcussa, a Nostro Signore.

AUS.



E' PASSATO UN ANGELO

Mons. Amleto Tondini ci offre, con questo *E' passato un Angelo* edito dal Coletti, un saggio agiografico di non comune vivezza (*).

L'angelo, cui allude il titolo, è quel Tonino Martinez de la Pedraja morto nel 1929 a poco più di otto anni, in odore di santità. Un processo di beatificazione è in atto, di cui appunto il nostro Capellano è il Postulatore: qualifica questa che ci assicura che la documentazione e l'informazione del libro sono ineccepibili.

La fama del piccolo Tonino — pubblicatasi la prima biografia appena un anno dopo la morte — varcò ben presto i confini della sua Patria: nel 1932 aveva già raggiunto l'Italia, ove la tradizione dell'opera spagnola, dovuta allo stesso Mons. Tondini, ebbe una larghissima diffusione. Negli anni successivi si irradiò rapidamente fin nelle regioni più lontane, e la breve luminosissima vita dell'angelico fanciullo non ha fiammeggiato invano. Per la sua intercessione le «grazie» sono fiorite sempre più numerose: e un'ammirazione sempre più profonda della sua memoria si è andata stabilendo tra i fedeli.

Mons. Tondini, facendo ora opera originale, segue passo per passo la vita di Tonino Martinez, e delineando con mano sicura e cuore amoroso gli elementi della sua spiritualità ingenua. La Cresima, la prima Comunione, la morte, le tappe fondamentali della piccola esistenza del fanciullo hanno davvero in queste pagine la freschezza della vita vissuta, il riflesso della traboccante generosità cristiana che arricchiva come una linfa preziosa l'anima di Tonino. E l'ambiente nazionale, l'ambiente familiare, lo studio attento della psicologia infantile di questo fanciullo. Che aveva appunto, non dimentichiamolo, i trasporti e magari i capricci propri della sua età, tutto ciò è nitidamente vivo nel libro di Monsignor Cappellano, a fare delle pagine di *E' passato un Angelo* una lettura commovente e avvincente, agguerrita d'una sua sapiente semplicità.

Ma, intendiamoci bene, l'assunto fondamentale è un altro. Nella prefazione Mons. Tondini parla di quei «consueti scettici» i quali «sorriscono della santità dei fanciulli e osservano che — siccome l'innocenza e l'entusiastica fede so-

no manifestazioni per così dire naturali dell'infanzia — è vano parlare nei fanciulli di eroismo nell'esercizio della virtù, giacché in essi manca quel contrasto interiore, senza di che non si danno vere conquiste».

E' passato un Angelo batte in breccia questi campioni di scetticismo. L'esame della vita interiore di Tonino Martinez basterebbe a confutarli, anche senza bisogno di ricorrere all'eterna Verità del Vangelo, a quelle sublimi parole del Maestro che gioverebbe più largamente meditare: «In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventate come pargoli, non entrerete nel regno dei Cieli».

«Guardiamo quindi — scrive Mons. Tondini — nel viso quest'infanzia, se all'infuori di essa non c'è salute». E il suo *E' passato un Angelo* si muove su questa linea. «Chi scrive renderà grazie al Signore se gli adulti e i piccoli che leggeranno questo libro potranno ricavarne, qua e là, un insegnamento e uno sprone».

Noi siamo certi di sì: libri come questo lasciano nell'animo come un profumo che non viene meno col tempo.

(*) A. TONDI - *E' passato un Angelo*, Coletti, Roma, 1945.

Con approvazione ecclesiastica
Tip. Poligl. Vaticana